

Ambiguità lessicale di *decollare*.

Un’ipotesi di polisemia

Amanda Lupis (Firenze)

Abstract

The present article examines the history and evolution of the word *decollare*, which in Italian carries both the meanings of ‘to decapitate’ and ‘to depart’, addressing the issue of its lexical ambiguity and the possible classification of the word as either homonymous or polysemous. After the Introduction, the second chapter analyzes the history and development of *decollare* as ‘to decapitate’, starting from its Latin origins and examining its diachronic use in both Italian and French. The analysis, which takes an etymological, morphological, and semantic approach and reviews several attestations of *decollare*, aims to understand how the term is conceptualized through the use of ontological categories and how it is perceived by speakers, considering examples from literary sources and newspaper articles. In the third chapter, the same analysis is applied to *decollare* as ‘to depart’, a meaning introduced into Italian through technical French language, which is the reason why this study also takes French into consideration. Highlighting how the two meanings may be connected in the development of the language, the final chapter adopts a cognitive approach to emphasize the semantic ambiguity of the word *decollare* and to propose the hypothesis that the two meanings are not homonymous, but rather the result of polysemy arising from an etymological reinterpretation. This study aims to underscore the complexity of linguistic classification, which must consider not only lexicographical criteria but also the cognitive aspect of language perception from the perspective of the speakers.

1 Introduzione

Scrive Harald Weinrich (2016: 15–17), in *Linguistik der Lüge*, che ogni significato è ampio, vago, sociale e astratto¹, fornendo quattro principi fondamentali da non trascurare se si analizza il significato di una parola. Se si prende in considerazione anche il fatto che a una parola appartengono spesso più significati, tra cui anche quelli metaforici o figurati, e che lo stesso significato può essere attribuito a parole diverse, l’analisi semantica diventa un lavoro ostico. Inoltre, distinguere questi fenomeni in maniera netta non è sempre possibile, come nel caso della polisemia e onomimia. Il seguente lavoro si occupa di analizzare l’ambiguità lessicale nella parola italiana *decollare* con uno sguardo anche alla forma francese *décoller*.

La scelta della parola risiede nel fatto che esistono due significati in italiano che si associano alla forma fonetica *decollare* di cui il primo, più antico, è sinonimo di *decapitare*, mentre il

¹ Traduzione di chi scrive dall’originale tedesco: ‘Jede Bedeutung ist weitgespannt [...] Jede Bedeutung ist vage [...] Jede Bedeutung ist sozial [...] Jede Bedeutung ist abstrakt’.

secondo viene usato in ambito aeronautico per indicare la partenza dell'aereo che si solleva dal suolo. Entrambi i due significati vengono lemmatizzati separatamente nel dizionario; inoltre, hanno entrambi anche un uso figurato che rende la parola polisemica, per cui si ha a che fare con quattro diversi significati associati a un'unica parola. La domanda che ci si è posta in questo caso è in che misura sia corretto parlare di polisemia o di omonimia e se questi significati sono in qualche modo collegati semanticamente. Ciò che emerge da una riflessione superficiale è che entrambi i significati hanno in comune l'idea di un distacco, per cui ci si potrebbe domandare se il secondo *decollare* abbia mutato il significato in relazione al primo. Il legame con il francese diventa rilevante una volta scoperto che *decollare*² – nel testo le forme *decollare*¹ e *decollare*² vengono usate rispettivamente per indicare la prima accezione per *decapitare* e la seconda per *partire* – è un termine di derivazione francese, da *décoller*, e che anche in francese esistono due forme fonetiche uguali che, come in italiano, significano *decapitare* e *partire*, sebbene con qualche differenza. Di entrambe le forme vengono, quindi, analizzate sia la versione italiana che francese in modo da capire se, nell'acquisizione del secondo significato, il passaggio dal francese abbia avuto qualche influenza.

Il lavoro si divide in tre parti: il primo e il secondo capitolo analizzano rispettivamente le parole *decollare*¹ e *decollare*² sia in italiano che in francese da un punto di vista diacronico e sincronico, con *focus* sulla definizione nei dizionari, l'etimologia e morfologia e le attestazioni dalle origini al Novecento per capirne la storia nell'uso, mentre il terzo capitolo si concentra su problemi di ambiguità semantica e sulle presunte polisemia e omonimia. Lo scopo del lavoro è fornire delle ipotesi su come i due lemmi vengano percepiti e se si possano considerare polisemici o meno, facendo un'analisi semantica e tenendo in considerazione e alcuni principi di linguistica cognitiva.

2 *Decollare* come *decapitare*

2.1 Definizione nei dizionari storici e dell'uso

La forma fonologica *decollare* come sinonimo di *decapitare* è una parola polisemica con due significati distinti. Si analizza pertanto come *decollare* viene trattato in alcuni dizionari storici e dell'uso, dove a volte si riporta un solo significato.

Volendo analizzare in primo luogo i dizionari che attestano questa duplicità di significato, si riporta la definizione del GDLI (s. v. *decollare*), sotto il cui lessema vengono citati: “tagliare il collo, la testa; decapitare” e “staccare l'estremità, la punta (di una cosa)”. Entrambi i significati sono semanticamente contigui e il secondo significato potrebbe aver avuto origine da un'espansione dovuta a metafora, per cui un significato, prevalentemente associato a esseri viventi dotati di testa e collo, viene trasferito a un oggetto (cf. Ullmann 1966/1970: 341f.: “Il corpo umano è potente centro sia di espansione sia di attrazione metaforica”). Inoltre, secondo le attestazioni fornite dal dizionario questo utilizzo è successivo, risalente al XIV. Questa metafora antropomorfica è evidente nell'uso che ne fa Gadda “dopo aver decollato alcune bottiglie” (cf. GDLI s. v. *decollare*), perché l'estremità di una bottiglia è metaforicamente chiamata *collo* in analogia all'anatomia umana. Se, dunque, la bottiglia è dotata di collo, tagliarne via l'estremità può essere un atto di **decollazione**. Anche nel GRADIT (s. v. *decollare*) si trovano due definizioni e

il verbo viene inoltre classificato come termine di basso uso (BU): “‘decapitare, tagliare la testa’; ‘staccare l’estremità di qcs.’”.

Il dizionario *Zingarelli* (2018, s. v. *decollare*), dizionario dell’uso, si limita a fornire una sola definizione molto sintetica ‘(raro) Decapitare’ perché il verbo è considerato in disuso. Simile allo *Zingarelli* è il *Dizionario della Lingua Italiana* (cf. Devoto/Oli 2004–2005, s. v. *decollare*) in cui si riporta: “‘tagliare la testa, decapitare’; usato spec. Nel p. passato: *san Giovanni decollato*”. In questa definizione non viene data nessuna informazione sulla frequenza del termine nel linguaggio contemporaneo, ma si restringe il campo in cui poter trovare il verbo; la sfera religiosa e in particolare la decapitazione di san Giovanni Battista, in cui diventa un attributo del santo.

Vale la pena anche citare tre dizionari etimologici, discussi più approfonditamente nel paragrafo successivo. Nel DELI (316) e nel *Dizionario etimologico italiano* di Battisti-Alessio (1951, s. v. *decollare*) la definizione è ‘decapitare’, ma nell’ultimo viene fornito anche il significato regionale abruzzese di *decullà* come ‘malmenare, rovinare’. Più variegata è la situazione rappresentata nel LEI (s. v. *decollare*): a prima definizione è: “‘v.tr. ‘tagliare il collo, la testa; decapitare (anche fig.)’” a cui segue “‘It. a. *dicollare* v.tr. ‘staccare l’estremità, la punta (di una cosa)’” sulla scia del GDLI e con la stessa attestazione del *Trattato dell’agricoltura* di Piero de’ Crescenzi del 1350. Nell’italiano antico come verbo riflessivo è testimoniato anche il significato ‘rompersi della punta’ in Pulci e nel ligure orientale, nello specifico per lo spezzino, viene indicato anche ‘ciondolare’ per la forma *dezgolae*.

2.2 Etimologia e morfologia

Il verbo *decollare* entra in italiano dal latino tardo e la prima attestazione con il significato ‘decapitare’ si trova in Seneca il Vecchio nelle *Controversiae* 9.2 “se numquam uidisse hominem decollari” e poi anche in Seneca il Giovane nell’*Apolokyntosis* 6.2 “ille autem Febrim duci iubebat illo gestu solutae manus, et ad hoc unum satis firmae, quo decollare homines solebat” (*Oxford Latin Dictionary* 1968: 492), mentre un’attestazione più antica sarebbe in un frammento di Cecilio Stazio con il significato di ‘togliere dal collo’: “tibi tradidi, in tuo collo est: decolles caue” (*ibid.*)².

Il verbo *decollare* in latino è un composto di *de* + *collum*, come affermato sia nel GDLI che nell’*Oxford Latin Dictionary*, a cui poi è stato aggiunto un suffisso verbale. Dal verbo derivebbe il sostantivo *decollatio*, *-onis*. La presenza del prefisso *de-* è interessante perché si tratta di un prefisso di derivazione preposizionale che viene dal latino. Molti prefissi italiani hanno origine da preposizioni latine, le quali non erano coese con le parole a cui si univano (cf. Grossman/Rainer 2004: 102). *De-* unito all’ablativo indicava, citando dal dizionario Castiglioni/Mariotti (1966, s. v. *decollare*): “‘distacco, allontanamento di un oggetto da un altro a cui era associato o attaccato’”. Questo valore semantico può assumere sfumature diverse, può avere valore locale, temporale, può indicare una materia, una causa, una relazione (per esempio l’argomento di un’opera) e viene usato anche in espressioni avverbiali (come *de improviso*). In italiano il prefisso *de-* viene impiegato con valore locativo dove indica separazione e allontanamento, analogamente al latino (*decadere*, *detrarre*) e può anche esprimere valore privativo e

² Questa informazione è riportata da Nonio Marcello nel *De compendiosa doctrina*: “decollare, ex collo deponere”.

reversativo, ovvero, che indica il ristabilimento di una condizione originaria. Nel caso di *decolare* si esclude il valore reversativo perché associato a basi verbali, e si è in presenza di una base nominale *collum*. *De-* con valore privativo indica una mancanza o una carenza di quanto denotato dalla parola di base, che descrive una condizione normalmente inalienabile o intrinseca. Esempi idonei sono i verbi *decaffeinare* e *deteinare* che indicano l'azione di privare la bevanda designata da sostanze che sono contenute naturalmente in esse, quindi in assenza di un'azione precedente (Grossmann/Rainer 2004: 145 e 169).

La presenza di una base nominale, *collum*, ha delle implicazioni che portano il verbo a essere categorizzato come verbo parasintetico. Si tratta di verbi che hanno delle basi denominali o deaggettivali a cui viene aggiunto un prefisso producendo un verbo di cui non è attestata la forma verbale non prefissata. Un esempio facilmente comprensibile è il verbo *ingiallire*, di cui non esiste la forma verbale non prefissata *giallire*, ma solo la versione prefissata ottenuta per conversione dall'aggettivo *giallo*. Lo stesso ragionamento si può applicare al verbo *decollare* di cui non è attestata una forma verbale non prefissata *collare*, nemmeno in latino, ma è attestato che deriva dal sostantivo *collum* con prefisso e conversione di categoria grammaticale. L'ipotesi riguardo la formazione di questo verbo è che il nome sia andato in primo luogo incontro a una suffissazione e in seguito a una prefissazione. *Decollare* fa quindi parte della categoria dei verbi a doppio stadio derivativo.

Ritornando brevemente al valore semantico di *de-*, alla luce di quanto affermato sopra, sarà chiaro che sia da collocare nella categoria della negazione e nello specifico indica una privazione perché si priva un corpo di un elemento che possiede intrinsecamente. Similmente, questa privazione può essere vista come un allontanamento fisico essendo uno dei significati attribuiti al verbo in italiano ““staccare l'estremità, la punta (di una cosa)”” e in latino ““rimuovere dal collo””. Si presuppone un'azione – violenta o non – di rimozione forzata, per cui il verbo *decollare* conterrà non solo la categoria della privazione, ma anche quelle di luogo e azione perché si agisce per allontanare fisicamente qualcosa da un luogo o da un oggetto in cui si trovava. È interessante notare che il prefisso *de-* può anche indicare un abbassamento o un movimento dall'alto in basso (cf. *Treccani* vocabolario, s. v. *de-*).

2.3 Uso di *decollare* in italiano in letteratura, arte e religione (XIII – XX sec.)

La prima attestazione di *decollare* in italiano viene fatta risalire alla fine del XIII nell'opera *Storia fiorentina* di Ricordano e Giaccotto Malispini. Questa informazione è condivisa dal LEI, dal DELI e dal GDLI di cui si riporta la citazione (s. v. *decollare*): ““Malispini, I-46: E avendogli così ingannati sotto specie di grande ingegno, invitogli che venissono a desinare con lui: e quando veniano, a uno a uno gli facea tutti decollare e cacciare in una tomba di dietro, e mai non ne redia niuno””. Si sottolinea che nell'edizione citata dell'opera di Malispini la grafia riportata è piuttosto ““dicolare””, presente in totale quattro volte (cf. Malispini/Malispini 1816: 17). La forma *decollare* è comunque presente, anche se solo una volta: ““fa decollare molti Fiorentini””³. Diversa è la testimonianza del TLIO, che indica come prima attestazione i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, indicati dal GDLI come posteriori a Malispini, ma anch'essi risalenti al XIII secolo. Di paternità incerta, vennero attribuiti a Patecchio da

³ Bloccato di chi scrive.

Cremona senza fondamento (cf. Monaci 1889: 139): “Ancor d’Erodìana audito avé contare: / Ioanes lo batista ela fe’ *decollare*” (cf. Contini 1960: 528; vv. 133s.). Sebbene il testo si trovi nel ms. berlinese Hamilton 390 risalente agli anni Settanta del XIII secolo⁴, Contini riporta un’ipotesi per cui i *Proverbia* sarebbero più antichi, in quanto il l’incompletezza del testo alla fine rimanderebbe a un antografo precedente già mutilo (ibid.: 521). La difficoltà nel datare questo testo avrebbe verosimilmente causato questa incertezza su quale sia la prima attestazione di *decollare* in italiano.

L’uso di *decollare* è testimoniato in italiano soprattutto attraverso testi di natura letteraria, religiosa e artistica. Il verbo nella sua forma al participio passato, ma anche nel sostantivo derivato *decollazione*, è usato soprattutto in relazione al martirio di santi morti per decapitazione, specialmente a san Giovanni Battista che spesso forma una locuzione nominale insieme all’aggettivo *decollato*. Nel TLIO è possibile trovare diverse fonti che testimoniano quest’uso a partire dal XIII secolo. Si tratta principalmente di Statuti che elencano feste e ricorrenze religiose e il 29 agosto è il giorno in cui si ricorda la decapitazione del santo. La locuzione “Sancto Ioanni Dicollato, XXIX dì” diventa cristallizzata nella lingua (TLIO, s. v. *decollato*).

Tra il Trecento e il Seicento è possibile notare un uso di *decollare* nel linguaggio letterario in opere non solo di argomento religioso, ma anche opere storiche e non solo, in autori come Villani, Davanzati, Bartoli, Berchet e Gioberti (cf. GDLI, s. v. *decollare*).

Anche nei trattati artistici si parla di *decollazioni* in riferimento a opere d’arte che celebrano il martirio dei santi. Nelle *Vite* di Vasari (1986) si fa riferimento a diverse *decollazioni*; nel capitolo dedicato ad Andrea Tafi si parla del battistero di S. Giovanni a Firenze dove, riporta Vasari, realizzò una parte dei mosaici, e li descrive: “sotto i tre fregi è la via di S. Giovanni Battista, cominciando dall’apparizione dell’Angelo a Zacheria sacerdote infino alla decollazione e sepolta”. Ancora, nel capitolo su Antonio Filarete relativamente alla decollazione di san Paolo: “sotto San Pietro è la sua crucifissione, e sotto San Paulo la decollazione”. Posteriore a Vasari, la celebre *Decollazione di san Giovanni Battista* dipinta da Caravaggio nel 1609 che viene menzionata in *Le vite de’ pittori* di Bellori “e per la Chiesa di San Giovanni gli fece dipingere la decollazione del Santo caduto à terra” e nelle *Notizie de’ Professori del disegno* di Filippo Baldinucci: “per la chiesa di S. Giovanni, dipinse una decollazione di S. Giovanni battista”.

Il verbo *decollare* è ancora usato nel XIX e XX secolo – anche se sarebbe in seguito diventato un termine arcaico – nei quotidiani, soprattutto con il sopraggiungere della festa di san Giovanni. Saltuariamente, tuttavia, vengono riportate notizie di altre decapitazioni. Si riportano alcuni esempi dall’archivio del giornale *La Stampa*: “e qui farò grazia ai lettori della descrizione della decollazione [...]. Il vero motivo della gita era quello di assistere non alla decollazione, ma alle esperienze che dovevano farsi dopo la morte del condannato all’Ospedale di Versailles”; “l’esecutor, il quale [...] non fa altro che viaggiare col suo sinistro corteo da un punto all’altro di Francia in cerca di teste da decollare”; “pena la decollazione”; “condannati, nella vicina cappella, si apparecchiano alla decollazione” (*La Stampa* 05/10/1883; 23/03/1892; 23/02/1927 e 22/02/1924). Altri usi di *decollare* nel XX secolo sono da collegare al linguaggio letterario e si trovano in Ungaretti, Ada Negri, Gadda. In conclusione, il verbo *decollare* perde

⁴ Scheda del manoscritto presente sull’archivio digitale MIRABILE.

vitalità nel Novecento fino a essere considerato arcaico nel XXI secolo ed è strettamente legato alle vicende di san Giovanni Battista e utilizzato in misura minore rispetto ai secoli precedenti.

2.4 *Decollare* in francese

Conoscere il modo in cui il verbo *decollare* ha origine in francese è utile per stabilire quale rapporto ci possa essere tra *decollare*¹ e *decollare*², dal momento che quest'ultimo deriva dal francese. La parola latina DĒCOLLĀRE continua in francese antico e nel LEI si riporta che “continua in fr. a. *degoler*” (LEI 2015: 602–604), mentre la forma *décoller* sarebbe un latinismo. Controllando nel REW (*Romanisches Etymologisches Wörterbuch*) si legge: “Ait. *dicolare* (> frz. *décoller*). ±GULA: aavez., gen., prov. *degolar*, sp. *degolla* – Ablt.: valenc. *degolla* „Strafe fur das Vieh, das am verbotenen Orte weidet”” (DAFI 1935, s. v. *decollare*). Da questa voce si desume che, secondo il REW l’etimologia del francese *décoller* dall’italiano antico non è accettabile, ma che dalla forma latina DĒCOLLĀRE, con contaminazione del termine GULA, si siano originate le forme del veneziano antico, del genovese e del provenzale *degolar* oltre alle forme spagnole *degollar* e *degolar*. Nella definizione si trova anche un significato specialistico riguardante la vita contadina e il bestiame nella varietà valenciana, *degolla*, che indicherrebbe la punizione destinata agli animali che pascolano in luoghi a loro proibiti. La forma *décoller* sarebbe quindi un latinismo come affermato nel LEI, in cui si contraddice, tuttavia, l’influsso di GULA (LEI 2015: 602–604). La presenza della velare sonora in luogo della sorda sarebbe da attribuirsi alla sonorizzazione della velare sorda in posizione intervocalica (cf. Patota 2002: 79).

Nel FEW: 26 vengono confermate le forme con sonorizzazione del provenzale antico, veneziano e genovese antico *degolar*, così come lo spagnolo e il catalano. Diversa è l’opinione riguardo l’origine di *décoller*, per cui si afferma una derivazione dall’italiano. Nel *Trésor de la langue française* (TLFi) (sotto la voce *décoller* è possibile trovare due definizioni, la prima “vieilli”, arcaica dunque, con il significato di “trancher le cou à quelqu’un. Synon. *Décapiter*”. Il secondo significato invece è relativo alla pesca, per analogia: “*P. anal., PÊCHE*. Trancher la tête de la morue avant le salage” (TLFi, s. v. *decollare*). Nel *Tresor* si trovano anche le informazioni relative all’etimologia e storia del termine, che viene fatto risalire alla seconda metà del X sec. con il significato *decapitare* e si troverebbe nella *Vie de St Léger* (1872). Il termine sarebbe un’impronta dal latino classico, in accordo quindi al REW. Non c’è unanimità riguardo l’origine di *décoller* in francese, ma se il termine in italiano viene attestato nel XIII secolo e il francese nella seconda metà del X secolo, non si può provare il contrario.

Il termine *décoller* si trova nella prima edizione del *Dictionnaire de l’Académie française* (DAFi) del 1694 con la definizione: ““couper le cou à quelqu’un””. Il significato rimane invariato fino all’edizione del 1935 in cui si legge: ““Faire mourir en tranchant le cou’. *On ne décollait autrefois en France que les gentils hommes*. On dit aujourd’hui ‘DÉCAPITER’”. Il verbo *décapiter* entra nella lingua francese solo dopo *décoller*, nel XIV secolo, mentre in italiano il corrispettivo *decapitare* è contemporaneo a *decollare*⁵.

⁵ TLIO s. v. *decapitare*: si fa risalire *decapitare* al 1282, quindi contemporaneo a *decollare*.

2.4.1 Prime attestazioni e giornali del Novecento (X–XX)

Le prime attestazioni del verbo *décoller* in francese risalgono alla seconda metà del X secolo, prima che in italiano, e si trovano nella *Vie de Saint Léger* (Paris 1872) e nella *Passion du Christ* entrambi tramandati dal ms. 240 della Bibliothèque du Patrimoine de Clermont Auvergne Métropole. Nel primo testo si trova la forma *décoller* con velare sorda in due luoghi: “quatr omnes i tramist armez. / que lui alessunt decoller” e “lo quarz uns fel nom a uadart. / ab un inspieth lo decollat” alle str. 37 e 38 (Champollion-Figeac 1849: 16–37). La *Passion* attesta invece la variante *degoler* con velare sonora e si tratta di un testo in antico pittavino (*ancien poitevin*) indicato anche con la sigla “Serm. poit.” come nel LEI e nel Tobler/Lommatsch (1936: 1306) in cui la sigla indica i “sermons écrits en dialecte poitevin”: “Alcans en cruz fai los levar, / Alquanz d’espades degollar” alla str. 123.

Il verbo viene abbondantemente utilizzato nei secoli successivi anche da molti autori importanti, tra cui Robert Wace (1115–1183), Chrétien de Troyes (1135–1190), Christine de Pizan (1364–1430), François Villon (1431–1463)⁶.

Il verbo *décoller* è considerato dal DAFi un termine arcaico, ma fino al XX secolo era ancora utilizzato da quotidiani e riviste e una motivazione potrebbe essere la presenza in Francia della morte per ghigliottina fino al 1977. Le riviste prese in considerazione sono *L’Aurore*, *L’Excelsior* e *Le Temps*⁷ in modo da coprire l’arco temporale dal 1861 al 1920. Alcuni esempi sono: *L’Aurore*, 16/05/1910 : “Faute de guillotine l’executeure Samawa les a décollés, chacun d’un seul coup de sabre”; *L’Excelsior*, 10/02/1920: “ou plutôt de me décoller” e *Le Temps*, 09/09/1908: “Survint un Allemand, facteur de clavecins qui intéressé par le projet, s’offrit à construire *la machine à décoller*”.

3 *Decollare* come *partire*

3.1 Definizione dizionario storico e dell’uso

In questo capitolo si tratta della voce *decollare* come sinonimo di *partire*. Tale termine si è sviluppato in principio nel mondo dell’aeronautica, ma si è poi esteso anche in senso figurato per indicare: “l’avviarsi verso un felice sviluppo, detto di un’azione, un progetto e sim.” (Zingarelli 2018: 626).

Si analizza, innanzitutto, la definizione del verbo in diversi dizionari storici e dell’uso. Nel GDLI si indica: “staccarsi dal suolo o dall’acqua nel partire (un aeromobile)”; nel DELI: “staccarsi dal suolo, detto d’aereo” e sotto questa definizione vengono elencati anche i derivati, come *decollo* e *decollaggio* – quest’ultimo termine non compare nel GDLI. Nella maggior parte dei dizionari consultati, questa voce viene posposta rispetto al più antico *decollare*¹ come nel dizionario Zingarelli in cui si legge: “sollevarsi in volo, staccandosi dal suolo, da una superficie d’acqua, dal ponte di una portaerei e sim”. Nel GRADIT, questa voce viene preposta e viene classificata come parola di uso comune (CO). Come definizione non si aggiunge molto rispetto

⁶ Informazione che si evince dalla consultazione del corpus digitale di testi del DMF (2023) (*Dictionnaire du Moyen Français*, s. v. *décoller*).

⁷ Le riviste sono state consultate online presso il portale GALLICA della Bibliothèque nationale de France (BnF).

a quanto già visto: “‘di aereo, elicottero o sim., prendere il volo sollevandosi dal suolo o dall’acqua’”.

Dalla prima metà del Novecento in poi, a causa delle nuove parole entrate a far parte dell’italiano (forestierismi, parole del linguaggio tecnico-scientifico ecc.), sono nati dei dizionari specifici per accogliere i termini che il parlante comune sentiva ancora come nuovi e inusuali. Il termine *decollare* figura tra questi nel *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni* di Alfredo Panzini (1905/1931: 179) e nel *Prontuario di parole moderne* di Angelico Prati (1952: 159). Il Dizionario di Panzini è anche considerata la prima attestazione della parola in ambito letterario dal GDLI e quindi anche la prima volta che il termine entra in un dizionario. La definizione: “nel linguaggio degli aeronauti, la manovra per *staccarsi* con l’aeroplano da terra, con l’idrovolante dallo specchio d’acqua. Dal fr. *décoller*. Der. Decollo. Sostituito ora da *involo*”. Questo termine appare già nella sesta edizione del *Dizionario* risalente al 1931. Il *Dizionario moderno* fornisce anche l’origine della parola e indica che il verbo *decollare* sia di derivazione francese *décoller* – ma dell’etimologia e della derivazione francese si tratta nei capitoli 2.2 e 2.3. Per questo motivo, la voce del Panzini risulta più completa rispetto al *Prontuario*: “v. intr. aviat. – ‘staccarsi dalla terra o dall’acqua di un velivolo’”.

L’utilizzo in senso figurato è attestato, secondo il LEI, dal 1979: “It. *decollo* m. ‘fase di avvio di un processo di sviluppo industriale con passaggio da uno stato economico arretrato a una costante espansione produttiva’ (dal 1979, DizBancaBorsa; GRADIT 1999; Zing 2018)” (ibid. 2020: 737s.). Il significato figurato si sviluppa anch’esso come *decollare*¹, probabilmente, attraverso un uso metaforico del verbo. Questa traslazione di significato è da ricercare in come il verbo *decollare*² viene concettualizzato. L’azione del decollo porta in sé l’idea del distacco da una superficie – che non è inteso necessariamente un distacco verso l’alto, come si vede dalle definizioni del GDLI e DELI –, ma porta in sé anche l’idea del volo. In alcuni dizionari come il GRADIT e lo *Zingarelli* si parla del sollevarsi in volo di un velivolo, azione che comprende quindi un movimento dal basso verso l’alto. Tale movimento di innalzamento verso l’alto era già espresso nell’italiano trecentesco con il verbo *ascendere*: ‘salire, progredire verso l’alto’ soprattutto in senso figurato: “innalzarsi, raggiungere un’alta dignità, una posizione sociale eminente; elevarsi moralmente o intellettualmente; [...] eccellere (in un’arte)” (GDLI: 720s.) L’idea del progresso era già insita nell’idea del movimento ascensionale in relazione al cristianesimo e all’elevazione dell’anima verso Dio,⁸ dunque, con l’introduzione del termine *decollo* e lo sviluppo industriale e tecnologico, il progresso diventa quello economico o morale. In questo modo si può spiegare il modo in cui un *decollo* inteso come movimento verso l’alto arrivi ad assumere questo significato.

3.2 Etimologia e morfologia

Nel LEI (2020: 737s.) la parola *decollare*² si trova sotto la voce *colla*. Al pari dei termini *collèta*, *collide*, *scollare*, *collage* si presuppone come etimologia un latino parlato *COLLA derivato a sua volta dal greco *kólla* che continua poi sia in fr. *colle* (dal 1268) e nell’it. *colla*. Ancora, si afferma che le forme italiane *collant*, *collage*, *collàgeno*, *decollare* siano francesismi

⁸ Un esempio tra tanti è la salita di Dante nel *Paradiso* attraverso i vari cieli fino a raggiungere la Candida Rosa dei beati.

moderni. Nel Dizionario Battisti/Alessio (1951: 1227) si riporta: “circa 1916, -àggio, -o, aeron.; ‘staccarsi dell’aeroplano dal suolo’; fr. *décoller* (a. 1907), -age”. Il verbo *decollare* sarà quindi da considerare un prestito linguistico dal francese.

Décoller in francese si forma dal verbo *coller* tramite prefissazione di *dé*-, e tale verbo a sua volta è un derivato dal sostantivo *colle* (colla) con desinenza verbale -er. Il verbo *coller* apparirebbe nel 1320 secondo la fonte *Mém. Soc. Hist. De Paris*, II, 366 con il significato di ‘faire adhérer au moyen de colle’ citata nel *Trésor* (1978: 850s.: “far aderire con la colla, incollare”)⁹. Si è di fronte a un caso di doppia derivazione, prima con suffisso verbale e in seguito tramite prefisso.

Il prefisso *dé*- francese, sebbene abbia lo stesso significato e la stessa forma fonetica del prefisso italiano *de*- di cui si è visto sopra (1.2), deriverebbe secondo il *Trésor de la langue française* (TLFi) dal prefisso latino *dis*-, il quale serve a modificare il significato originale della parola o del verbo a cui si lega esprimendone lontananza, negazione e contrarietà. Rispetto, quindi, al prefisso latino *de*-, *dis*- sembrerebbe avere un significato specifico per indicare l’opposizione, mentre *de*- ha una gamma di significati più vasta essendo anche un locativo (cf. TLFi s. v. *dé*-, *dés*-, *des*-). Alla luce di ciò, quando si analizza la morfologia di *decollare*² in italiano bisogna non confondere il *de*- italiano che è la naturale continuazione del corrispettivo latino, con il prefisso francese che invece è la continuazione di *dis*-, prefisso produttivo anche in italiano con lo stesso significato di contrarietà, privazione e mancanza (cf. Grossmann/Rainer 2004: 143–147).

Da un punto di vista concettuale i verbi *décoller* e *decollare* appartengono alla categoria dell’azione in quanto indicano un distacco fisico, uno **scollamento** di qualcosa da una superficie. Contemporaneamente, il *dé*-/*de*- iniziale ingloba anche la categoria della negazione. In questo senso, la morfologia e la concettualizzazione di *decollare*² non sono dissimili da quelle del precedente *decollare*¹.

3.3 *Decollare* in francese: attestazioni e sviluppo del significato

Confrontando le diverse edizioni del DAFi è possibile vedere l’evoluzione di un verbo nei secoli e le estensioni del significato nel tempo dal 1694 a oggi. Il significato di *décoller* in francese è stato ‘détacher une chose qui était collée’ per circa tre secoli. La prima attestazione risale al 1382–1385 e si trova nel *Comptes du clos des galées de Rouen* (cf. *Trésor de la langue française* (TLF) 1978: 850s.) e la prima comparsa nel DAFi è risalente alla prima edizione del 1694: “Separer, detacher une chose qui estoit collée”. *Il a decollé ce papier. ces ais se decollent, se sont decollez*”. Questo significato rimane pressoché invariato fino al 1740, edizione in cui si trova un altro significato relativo al gioco del biliardo: “on dit au jeu du Billard, *Décoller une bille*, puor dire, L’éloigner de la bande””.

L’utilizzo di *décoller* nel mondo dell’aeronautica viene documentato nell’ottava edizione del 1932–1935 ed è un impiego intransitivo del verbo: “Il se dit, par analogie, en termes d’Aéronautique, d’un Avion lorsqu’il quitte le sol”. L’introduzione di un termine nel dizionario è una spia del fatto che tale parola e significato fosse già in uso nella popolazione. Infatti, nel TLF si attesta tale significato dal 1918 in Proust, *A l’ombre des jeunes filles en fleurs*. L’estensione del

⁹ Traduzione di chi scrive.

significato avverrebbe quindi in maniera metaforica come conseguenza dello sviluppo dell'industria aeronautica che avvenne in Francia nei primi anni del Novecento.

All'inizio della storia dell'aviazione in Francia, la leggera e lenta ascensione dell'aerostato, descritta parimenti come un sollevarsi da terra, era ben diversa rispetto al decollo di un aeroplano, pertanto, anche i verbi utilizzati erano diversi. L'uso del verbo *enlever* è attestato in alcuni testi contemporanei all'impresa, come queste prese da una stampa del 1784 che descrive la partenza della mongolfiera del 5 giugno 1783¹⁰: “ils enleverent sur la place Publique un Ballon”; “elle fut a 1000 toises d'élévation”. Nel *Rapport fait à l'Académie des sciences, sur la machine aérostatique inventée par MM. De Montgolfier* (1784 : 6s.), datato anch'esso 1784 si legge, tra le varie occorrenze del verbo: “ou plutôt pour enlever cette machine” e ancora “le vol des oiseaux est si étonnant, & la faculté de s'enlever & de planer dans les airs a quelque chose de si admirable & de si propre à éléver l'ame”. La sostituzione di *décoller* a *enlever*, già usato in ambito aereo, per il volo dell'aeroplano sembrerebbe legato a livello cognitivo all'uso di una tecnologia più aggressiva e all'idea di un prepotente distacco dal suolo dissimile dal volo dell'aerostato, paragonato al librarsi in volo degli uccelli. In questo modo, l'uso metaforico del verbo *décoller* ne ha esteso il significato.

Questa estensione di significato è precedente al 1918, infatti è possibile avere un riscontro in alcune riviste risalenti all'inizio del Novecento in cui vengono raccontati i primi esperimenti di volo con l'aeroplano. Si prendono in considerazione le riviste *L'Aurore*, *L'Excelsior*, *Le Temps* e la rivista *L'Aérophile*¹¹. La prima attestazione trovata di *décoller* in questi testi risale al 1909 e si trova nell'*Aérophile*: “Le 22 octobre, essais d'un nouveau petit monoplan Blériot, piloté par un aviateur suisse. M. Henri Speckner, de Genève, qui réussit à se décoller dès la première sortie” (01/01/1909: 521). Nella rivista *L'Aurore* dal 1910 si trovano attestazioni dello stesso significato: “décoller à plusieurs reprises son biplan” (11/01/1910: 3); “à bord, d'un monoplan, n'a pu parvenir à décoller” (14/08/1910: 1); e “Bur triplan n'a pas pu décoller” (25/10/1911: 3). Anche nella rivista *Excelsior* la prima attestazione è anche risalente al 1910: “en quarante mètres le biplan a décollé” (23/12/1910: 3), ma un numero molto interessante è quello del 09/06/1917, in cui, complice l'avanzata della tecnologia aeronautica, viene approntato un “Petit dictionnaire permettant de suivre une conversation à 2000 mètres d'altitude” (ibd.: 5) in cui viene fornita la definizione che ancora oggi è presente nel DAFi: “Décoller – ‘Quitter le sol’”. Questo prontuario di termini relativi al linguaggio dell'aeronautica può essere considerata una spia del fatto che fossero termini non ancora completamente assorbiti nel linguaggio comune, ma che fossero appartenenti a un linguaggio settoriale proprio di chi aveva a che fare con il mondo dell'aviazione. Nel giornale *Le Temps* si utilizza questo verbo anche per indicare la partenza di un sottomarino (“le sous-marin l'auraient décollé”; *Le Temps* 10/06/1910: 1) e appare per la prima volta in relazione a un aereo il 20/05/1911: 2: “enfin il est autorisé à quitter le sol, à ‘décoller’” mettendo il verbo tra virgolette (basse nell'originale).

Il verbo *décoller* non è andato incontro solo a questo cambiamento nella sua definizione, infatti, la nona edizione del *Dictionnaire de l'Académie française* (DAFi) introduce nuovi significati figurati e popolari, di cui uno è passato anche in italiano: “En parlant d'un pays, d'une province.

¹⁰ Stampa consultata dal portale GALLICA della BnF.

¹¹ Tutti i numeri presi in considerazione sono stati consultati dal portale GALLICA della BnF.

Sortir du sous-développement, entrer dans la voie du progrès économique. *Cette région est en train de décoller*”. Riguardo quest’uso metaforico si può affermare che sia il francese che l’italiano tematizzano l’idea del progresso con un movimento verso l’alto.

Diversamente dall’italiano, il verbo francese adotta altri significati che concettualizzano l’idea del movimento in maniera diversa. *Décoller* viene infatti utilizzato nel linguaggio sportivo della corsa per indicare un corridore che viene superato dall’avversario: “En parlant d’un coureur sportif. Distancer les autres concurrents, prendre de l’avance, ou, au contraire, se laisser dépasser par les autres coureurs. *Il s’est laissé décoller au dernier tour*”. Questo significato tematizza l’azione in maniera diversa rispetto all’italiano, in quanto vi è un movimento orizzontale e non più solo verticale. Questo utilizzo del verbo viene fatto risalire dal *Trésor de la langue française* al 1922 (cf. TFL, s. v. *décoller*), ma già nel 1895 si può trovare nella rivista *Le Temps* nella sezione dedicata al ciclismo: “Farman, tiré par la triplette Lamberjack-Coquelle-Tricot, décolle son concurrent, lui prend un demi-tour et malgré la plus vive opposition conserve son avantage” (*Le Temps* 22/01/1895: 3). Un particolare utilizzo del verbo, presente solo nel francese nel linguaggio familiare e popolare e che non implica un movimento in alcuna direzione, indica un dimagrimento eccessivo o un deperimento: “maigrir, déperir”. *Il a beaucoup décollé depuis six mois*” utilizzato nel 1954 in *Mandarins* di Simone de Beauvoir: “ce pauvre Charles décolle de plus en plus” (TLF, s. v. *décoller*).

3.4 Adozione di *decollare* in italiano

3.4.1 Attestazioni

Il termine *decollare* appare per la prima volta in un dizionario nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini dal 1931, la sesta edizione, e nel 1952 compare nuovamente nel *Prontuario di parole moderne* di Angelo Prati; perciò, trattandosi di dizionari che registrano parole nuove, forestierismi e neologismi entrati da poco tempo nella lingua, è possibile pensare che fosse già utilizzato dalla popolazione, ma non ancora considerato un termine di uso comune dell’italiano. Nel GDLI si segnala anche un’attestazione di *decollare* del 1946 nel libro *Il viaggiatore volante* di Bruno Barilli: “uno strattone all’elica e si decolla” (GDLI, s. v. *decollare*). Nella prima metà del secolo, l’interesse verso il nuovo mezzo di locomozione era tale da diventare protagonista di diverse opere; si ricordano *Da Roma a Odessa*, *La centuria alata* (Balbo 1934) e *Stormi in volo* (Balbo 1931) di Italo Balbo¹² e *Forse che sì, forse che no* (d’Annunzio 1910/1982), romanzo di Gabriele d’Annunzio ambientato nel mondo dell’aviazione, essendo l’autore una figura fondamentale per la storia dell’aviazione italiana¹³. In questi testi vengono descritte le manovre di decollo e atterraggio degli aerei, la meccanica e le sensazioni provate in volo. In *Da Roma a Odessa*, scritto nel 1929, compare due volte il verbo *decollare*: “mi godetti dalla terrazza dell’idroscalo la scena di tutto lo Stormo misto che si apprestava a *decollare* per un volo di prova” e “arrivo a bordo, deciso a **decollare** per il primo” (Balbo 1929: 37 e 40). Anche nei due testi successivi, rispettivamente del 1931 e 1934, il verbo viene usato molte volte, così come *decollo* e *decollaggio*. Si tratta comunque di opere che utilizzano un linguaggio ancora settoriale e non testimoniano un’espansione nel linguaggio, poiché non si tratta di romanzi

¹² Italo Balbo fu ministro dell’aeronautica italiana (cf. *Treccani encyclopedia*, s. v. *Italo Balbo*).

¹³ Si ricorda il “folle volo” su Vienna del 9 agosto 1918.

quanto di testi che ricordano le imprese aeronautiche di Balbo come ministro dell’Aeronautica e note di viaggio. Lavoro letterario è invece il romanzo di d’Annunzio – in cui viene utilizzata per la prima volta la parola *velivolo* da lui coniata per indicare l’aereo – in cui vengono descritte le partenze degli aerei, ma non i *decolli*.

Un mezzo per poter leggere una lingua d’uso comune destinata alla fruizione popolare è il quotidiano. È stato consultato l’archivio storico del giornale *La Stampa* sia perché si tratta di uno dei giornali più letti tra gli anni Venti e Quaranta, sia perché possiede un archivio digitale facilmente consultabile. È stata trovata come attestazione più antica di *decollare* un articolo risalente all’11/08/1922 relativo alla Coppa Schneider di quell’anno che vide la vittoria degli inglesi, si riporta di seguito l’estratto: “i due piloti francesi, scesi in acqua per provare gli apparecchi, non sono riusciti a far *decollare* i loro velivoli”. Abbondanti sono le testimonianze di *decollo* soprattutto negli anni Trenta e la prima si trova in un articolo dedicato alla partenza dell’idrovolante “Santa Maria” guidato dall’aviatore Francesco de Pinedo, contemporaneo al già citato Italo Balbo: “una autonomia di oltre 15 ore, utilizzando al massimo la capacità portante dell’apparecchio: il che significa però dover effettuare in partenza il *decollo* con una qualche cosa come 40 quintali di carico” (*La Stampa* 09/02/1927: ed. mattino n. 34: 1). Negli anni successivi si menziona spesso la “manovra di *decollo*” (*La Stampa della sera*, 8–9/08/1933: n. 187: 1) o la “prova di *decollo*” (*La Stampa* 17/08/1932: 5 e 26/06/1930, ed. mattino n. 151: 5). Oltre al più usato *decollo*, ci sono attestazioni di *decollaggio*, prestito dal francese *decollage*, la più antica del 26/07/1924 relativamente al volo transoceanico Pisa-New York compiuto dall’aviatore Antonio Locatelli: “l’apparecchio sobbalza, e slittando sull’acqua si dirige per oltre un chilometro nell’Arno per il **decollaggio**. Poi si libra in aria e, a poco a poco, si perde nel cielo” (*La Stampa*, ed. mattino, 16/07/1924: 3).

Gli anni Venti e Trenta del Novecento sono quelli in cui l’interesse per l’aviazione risulta più intenso non solo perché venne utilizzata durante la Prima Guerra Mondiale, ma anche grazie a iniziative ludiche come la Coppa Schneider. È possibile che la diffusione di questo vocabolo nel linguaggio comune sia avvenuto proprio in questo periodo. Grazie alla testimonianza dei quotidiani, è possibile affermare che già dagli anni Venti un parlante medio italiano poteva capire che un aereo fosse in grado di *decollare*, anche se ancora il verbo non era presente nei dizionari comuni.

3.4.2 Precursori del verbo: dall’antichità fino ai primi aeroplani

Lo sviluppo dell’aeronautica e dell’aeroplano così come è conosciuto nel XXI secolo avviene durante la prima metà del Novecento, ma l’interesse per il volo e i primi esperimenti risalgono al mondo antico. Per conoscere la storia del *decollo* è quindi necessario fare un passo indietro alle origini della storia del volo umano per capirne l’evoluzione del linguaggio.

In Occidente, uno dei primi racconti sul volo umano è il mito di Dedalo e Icaro narrato da nelle *Metamorfosi*. Dedalo, architetto e inventore, realizzò secondo la leggenda delle ali da attaccare al proprio corpo per potersi sollevare in volo. I, parla di librarsi in volo, essere sospesi in aria e di sollevarsi/levarsi in cielo, espressioni che rimandano al volo degli uccelli piuttosto che a un volo meccanico: “geminus opifex librauit in alas ipse suum corpus motaque pependit in aura”;

“pennisque leuatus [...] uolat”; “corpora tollit” (Ovidio, *Metamorfosi*: 181–183; 201s.; 211s.; 12; 256)¹⁴.

La curiosità verso il volo manifestata dal mito sarebbe stata coltivata dall'uomo anche nei secoli successivi tramite diversi esperimenti più o meno fallimentari, ma la svolta per gli studi sul volo sarebbe arrivata solo alla fine del Quattrocento, quando Leonardo da Vinci arrivò alla conclusione che il volo umano avesse bisogno di una tecnica più avanzata di un paio di ali cerate per poter essere attuato. Così vennero realizzati i primi progetti dell'ornitottero, il primo mezzo per volare più pesante dell'aria con un complesso sistema meccanico che avrebbe dovuto permettere all'uomo di sollevarsi in volo. Gli studi di Leonardo riguardano piuttosto che la possibilità del volo da terra, dei lanci effettuati da altezze in modo da sfruttare la forza del vento per planare come i rapaci.¹⁵ Degli studi di Leonardo rimangono numerosi manoscritti che permettono anche di studiare il linguaggio tecnico da lui utilizzato.

Prendendo in esame il codice Trivulziano, il manoscritto Madrid II, i manoscritti B, G e K dell'Institut de France, il codice Atlantico e il Codice sul volo degli uccelli è stato possibile notare quali verbi Leonardo utilizza per parlare del volo. Frequenti l'uso dei verbi *levarsi*: “quando l'alia si leva in alto” (da Vinci, ed. facsimilare 1990: f. 74r); “vedi il rondone, che s'elli è posto in terra, non si po levare a volo” (ibd., f. 89r.); “come l'uccello si leva a volo essendo prima posato in terra piana” (da Vinci, ed. facsimilare 1989°: f. 64r); “l'uccello si leva in alto a dirittura sanza battimento d'alie” (da Vinci, ed. facsimilare 1989b: f. 3r.), “quando l'uccel si leva di terra in alto” (da Vinci, ed. facsimilare 1973–1975: f. 266v), *inalzarsi*: “esso uccello resta nel suo sito sanza inalzarsi” (da Vinci, ed. facsimilare 1976: f. 13r); “e se lo uccello vole inalzarsi” (ibd., f. 15v.); “l'uccello che s'inalza col moto circulare” (da Vinci, ed. facsimilare 1973–1975: f. 266v). Queste espressioni sono tutte riferite al volo degli uccelli e non rappresentano una novità rispetto al linguaggio ovidiano (*librauit*, *leuare*). Riguardo al volo meccanico, nel *Codice sul volo degli uccelli* si esprime la volontà di far volare l'ornitottero dal monte Ceceri. Vi sono due luoghi nel codice in cui si rimanda a questo episodio, di cui non ci sono prove sulla storicità: “Del monte, che tiene il nome del grande uccello, piglierà il volo il famoso uccello, ch'empierà il mondo di sua gran fama” e “Piglierà il primo volo il grande uccello, sopra del dosso del suo magno Cècero, empiendo l'universo di stupore, empiendo di sua fama tutte le scritture, e groria eterna al nido dove nacque”. Dell'esperimento, che sia accaduto davvero o meno, quello che interessa è vedere come viene definito il primo ipotetico tentativo di volo meccanico della storia, non un *decollo* ma un *prendere il volo*. Nonostante, quindi, il progresso negli studi sul volo, non si era ancora sviluppato un linguaggio che prescindesse dal volo naturale degli uccelli, esclusivi detentori del dominio sul cielo.

La vera rivoluzione nel mondo dell'aviazione venne compiuta dai fratelli Montgolfier con la realizzazione degli aerostati, macchine più semplici rispetto all'aeroplano dotato di motore. In Italia il primo volo in mongolfiera venne effettuato da Paolo Andreani il 25 febbraio del 1784

¹⁴ Traduzione di Gioachino Chiarini: “l'artefice stesso librò il suo corpo su una coppia di ali e, agitandole, rimase sospeso nell'aria”; “levatosi sulle ali vola”; “[non riesce a] sollevare il corpo”.

¹⁵ Da Vinci, ed. facsimilare 1989a, f. 64r: “Il secondo modo che usan li uccelli nel principio del loro volare, è quando descendano da alto in basso, e questi sol si lanciano inanzi, e nel medesimo tempo aprano l'ali in su e inati, e nel processo del salto abbassano l'alie in giù e in dirieto; e così remando seguitano il loro obbligo di scenso”.

ed è stato riportato dalla *Relazione* di Agostino Geri, uno dei collaboratori che parteciparono all’impresa. Nella relazione ci si riferisce all’esperimento con espressioni come ‘**innalzamento** della macchina aerostatica’; ‘aerea **alzata**’; ‘solenne **innalzamento**’ e con i verbi *innalzare* ed *elevare*: “avevamo stabilito di non fare dapprima **inalzare** che il solo Pallone, indi farlo **elevare**” analogamente al francese (cfr. capitolo 2.3). Anche in questo caso si può analizzare come il linguaggio giornalistico trasmette all’opinione pubblica l’invenzione e diffusione dell’aerostato, precursore dell’aereo. Gli articoli consultati risalgono all’arco temporale 1871–1932 ed è possibile affermare che relativamente a palloni, aerostati e dirigibili si parla di *ascensione*. Talvolta lo stesso termine viene usato anche per il volo dell’aereo: “aeroplani incapaci di forte ascensione” (*La Stampa* 03/08/1908: 4); “carraia di ascensione” (30/06/1927 ed. mattino: 1) riferito a un monoplano; “l’ascensione non disillude la donna” (15/01/1931 ed. sera: 3). In altri articoli si parla di “esperimenti” (25/05/1908 ed. mattino: 1) o di “esperienze” (27/05/1908 ed. mattino: 6) piuttosto che di *decolli* soprattutto nel 1908–1909, anni in cui per la prima volta in Italia le persone assistettero ai voli in aeroplano. In conclusione, si può affermare che in Italia il verbo *decollare* nel linguaggio aeronautico si inizi a usare a partire dagli anni Venti sostituendo termini come *ascensione*, *innalzamento*, una tendenza presente anche in Francia fino al 1909 – ma potrebbero esserci attestazioni precedenti – fino all’introduzione di *décoller* che rende meglio l’idea di un distacco improvviso e forte dal suolo.

4 Questioni e problemi

4.1 Ambiguità di *decollare* in francese e in italiano

La prima questione che si solleva sui verbi *decollare*¹ e *decollare*² riguarda l’ambiguità lessicale a cui si può andare incontro. Dal momento che le parole hanno un significato ampio e vago, inserirle nel contesto linguistico permette di fare chiarezza, anche nel caso di parole omonime e polisemiche: nelle frasi *l’aereo ha decollato* o *l’avion a décollé*, il ricevente non ha dubbio che non si tratti di una decapitazione. Tuttavia, ci sono enunciati in cui il contesto non basta a chiarire il verbo, anche a causa della prossimità semantica tra due parole. Nel francese, la forma fonetica *décoller*, che da un lato significa decapitare e dall’altro staccare e partire, implica sempre l’idea della rimozione e distacco di e da qualcosa. Quindi, un’espressione come “la tête est décollée” (*L’Aurore*, 14/06/1901: 2), utilizzata spesso nelle riviste citate in precedenza, diventa ambigua, e risulta difficile stabilire a quale dei due verbi si faccia riferimento – *décoller* viene impiegato in entrambi i casi transitivamente – perché è plausibile che la testa sia stata “decollata” o “staccata”. Questo tipo di ambiguità non sempre dipende dalla conoscenza del parlante e del ricevente, ma rientra nei casi di patologia semantica, tra cui anche la polisemia, descritti da Stati (1978: 247). Inoltre, i due significati fanno riferimento a due verbi differenti, con diversa etimologia. La stessa ambiguità lessicale si può avere anche in italiano nel verbo *decollare*¹, in cui entrambi i significati implicano il distacco. Una frase come *decollare una bottiglia* è ambigua perché, essendo il collo anche una parte della bottiglia, sia ‘tagliare il collo’ che ‘staccare l’estremità di qualcosa’ sono significati plausibili, in quanto non è mai specificato che il primo vada riferito unicamente a esseri viventi. In conclusione, la prossimità semantica e la forma fonetica condivisa causano delle ambiguità che a volte non possono essere chiarite dal contesto.

Un altro caso in cui *decollare* causa un’ambiguità riguarda i derivati *decollazione* e *decollaggio*. Questo tipo di patologia semantica riguarda un uso improprio del termine *decollazione* riscontrato in un articolo del giornale *La Stampa* del 15 luglio 1931, in cui il giornalista – Ernesto Quadrone – scrive “gli organi di decollazione e atterraggio”. È evidente che non si tratti di una *decollazione*, bensì di un *decollaggio* – o *decollo*. L’improprietà nell’uso di un vocabolo può dipendere sia dalla somiglianza fonetica che dalla contiguità contenutistica dei termini (Stati 1978: 263); si può affermare con certezza il primo caso, mentre il secondo è solo ipotizzabile. Bisogna nuovamente rifarsi alla prossimità semantica tra *decollare*¹ e *decollare*² per cui una decollazione è un distacco della testa dal corpo mentre un decollaggio è il distacco, con conseguente sollevamento, di un velivolo dal suolo. Questo utilizzo erroneo di una parola già esistente da secoli nel vocabolario italiano, con una forma fonetica simile e un significato contiguo a un francesismo da poco entrato nel linguaggio e per di più in un settore specialistico, non sembra inverosimile. Inoltre, si può ipotizzare che un lettore del giornale – si ricorda che *La Stampa* era uno dei quotidiani più letti in Italia – non deve aver avuto difficoltà a capire di cosa si stesse parlando, nonostante si associasse il termine *decollazione* a tutt’altro – soprattutto alla decollazione del Battista. Inoltre, nonostante l’errore sia stato commesso da un individuo, non si esclude che altri utilizzi impropri del termine possano essere stati fatti sia nella lingua scritta che nella lingua parlata, e se venissero trovate altre attestazioni, si potrebbe trattare il fenomeno come collettivo.

4.2 Ipotesi di polisemia

Una seconda questione che si può sollevare riguarda la polisemia od omonimia di *decollare*. Da un punto di vista puramente lessicografico i due termini sono omonimi in quanto non condividono l’etimologia e pertanto si trovano nel dizionario sotto due lemmi differenti. La situazione si complica se si considera il punto di vista semantico, infatti, alcuni studiosi di semantica marcano il confine tra i due fenomeni sulla base della prossimità tra i significati della parola, per cui nel caso dell’omonimia le parole non sono semanticamente correlate, mentre il contrario vale per la polisemia (cf. Blank 2003: 273 e Kooij 1971: 126s.). Dal punto di vista del parlante comune la polisemia e l’omonimia rappresentano lo stesso fenomeno, ovvero, l’associazione di un gruppo di significati a un’unica forma fonetica (cf. Stati 1978: 112s.). Lo studio della polisemia non è quindi semplice e il criterio etimologico non sembra essere sufficiente per tracciare un confine netto e di conseguenza rimane sempre aperta la possibilità di discutere qualora un termine si possa considerare polisemico o no (cf. Kooij 1971: 124.)¹⁶.

Questa discussione riguarda anche *decollare* e i suoi significati perché anche se *decollare*¹ e *décoller*¹ hanno origini differenti da *décoller*² e *decollare*², i quattro verbi sono semanticamente vicini perché contengono l’idea del distacco e della separazione sia a livello morfologico per la presenza del prefisso *de-*, sia a livello semantico – decapitare qualcuno significa staccargli la testa dal corpo; un decollo è un distacco dal suolo e si sviluppa dal significato originario di *décoller*², e anche nel significato assunto nel linguaggio sportivo in francese, *décoller*² significa essenzialmente “distaccarsi da qualcuno” durante la corsa. La questione è se sia giusto o meno

¹⁶ Si ipotizza che si possa discutere se *beat* (‘colpire’) e *beat* (‘sconfiggere’) siano polisemici perché c’è una correlazione tra i significati, anche se le due parole hanno etimologie differenti. non ci sono dubbi sull’omonimia di *bank* e *bank*.

considerare omonime delle parole con etimologia differente ma con una rete di significati semanticamente correlati: dal punto di vista lessicografico no, ma dal punto di vista semantico si può parlare di polisemia perché l’etimologia riguarda il livello diacronico della lingua, ma non descrive il piano sincronico, quindi, come nel concreto viene percepita la lingua (cf. Blank 2003: 276)¹⁷.

Per il parlante comune l’etimologia è irrilevante ai fini della comunicazione, e l’ambiguità nel considerare *decollazione* come un derivato di *decollare*² può essere una spia di come i due verbi vengano interpretati da un punto di vista sincronico. Secondo la classificazione dei sette tipi di polisemia di Blank, *decollare* sarebbe una polisemia secondaria, ovvero, un caso in cui un’omonimia originaria verrebbe reinterpretata dal parlante a causa della contiguità tra i due significati in questione, anche chiamata reinterpretazione di omonimi o etimologia popolare (cf. Blank 1999: 78 e 2003: 277). Non è inverosimile pensare che questo tipo di etimologia popolare abbia investito il termine *decollare*², dal momento che l’uso nasce in ambito scientifico e in analogia con il significato originario di *décoller*, per cui non tutti i parlanti (o i lettori dei giornali) avranno avuto chiara in mente questa associazione. L’etimologia popolare offre una motivazione semantica a un termine opaco quale *decollare* era percepito per un parlante italiano di inizio Novecento, per cui il concetto della decapitazione risulta più estraneo rispetto a quello di stacco dal suolo dell’aereo. Un certo ruolo lo gioca anche il fatto che nello stesso momento in cui uno dei due significati acquista maggiore popolarità, l’altro la va invece perdendo.

5 Conclusione

Nei capitoli precedenti si è indagata la storia e lo sviluppo della parola – o delle parole – *decollare* in italiano con lo scopo di sollevare delle questioni riguardanti l’ambiguità e la classificazione di essa come polisemica o meno. L’analisi ha toccato anche il latino e la lingua francese per mettere in evidenza eventuali connessioni semantiche tra le tre lingue e per capire come queste hanno influenzato lo sviluppo dei significati della parola. L’analisi etimologica ha confermato che *decollare*¹ e *decollare*² hanno un’etimologia differente e, pertanto, il loro ingresso nella lingua italiana ha origini distinte, mentre uno sguardo alla morfologia ha rivelato come essa può essere concettualizzata da un punto di vista delle categorie ontologiche, come il movimento e la negazione. Grazie agli esempi e le attestazioni tratte da testi letterari, artistici, religiosi, scientifici e dai quotidiani è stato possibile testimoniare come l’utilizzo di queste parole sia cambiato nel corso dei secoli, sia a livello di frequenza dell’uso, sia a livello semantico. Inoltre, per cercare di capire il motivo per cui *decollare*² sia entrato nella lingua, è stato fatto un *excursus* sulle parole e sui verbi utilizzati in precedenza che esprimevano un significato contiguo per attestare eventuali connessioni o divergenze semantiche, e quindi le ragioni storiche e linguistiche che hanno portato all’introduzione di un francesismo per esprimere quel concetto. Tutti i dati storici e linguistici, così come le attestazioni raccolte nei primi due capitoli, sono stati necessari per la formulazione del terzo capitolo in cui sono state avanzate delle ipotesi e sollevate delle problematiche che servono a ripensare il rapporto tra queste due parole in italiano, considerate omonime da un punto di vista lessicografico. La possibilità che non si tratti di un caso di omonimia, ma di polisemia secondaria dovuta a una reinterpretazione etimologica

¹⁷ “Divergent etymology is an important hint for the lexicographer and helps in understanding synchrony, but etymology should not be taken to describe synchrony”.

è un'ipotesi valida alla luce degli studi di semantica e di linguistica cognitiva alla base di questo lavoro, e permette di guardare ai fenomeni linguistici considerati ambigui in maniera complessa. In conclusione, definire *decollare* un caso di omonimia escluderebbe dall'analisi il rapporto tra lingua e parlanti, la cui percezione del linguaggio non può essere accantonata a favore di meri criteri lessicografici.

Bibliografia

- Balbo, Italo (1929): *Da Roma a Odessa. Sui cieli dell'Egeo e del Mar Nero. Note di viaggio.* Milano: Fratelli Treves Editori.
- Balbo, Italo (1931): *Stormi in volo sull'oceano.* Milano: Mondadori.
- Balbo, Italo (1934): *La centuria alata.* Milano: Mondadori.
- Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni (ed.) (1951): *Dizionario Etimologico Italiano.* Firenze: Giunti Barbèra.
- Blank, Andreas (1999): "Why do new meanings occur? A cognitive typology of the motivations for lexical semantic change". In: Blank, Andrea/Koch (eds.): *Historical Semantics and Cognition.* Berlino/New York, Mouton de Gruyter: 61–89.
- Blank, Andreas (2003): "Polysemy in the lexicon and in discourse, in Polysemy: Flexible Patterns of Meaning in Mind and Language". In: Nerlich, Brigitte et al. (eds.): *Polysemy: Flexible Patterns of Meaning in Mind and Language.* Berlino/New York, Mouton de Gruyter: 267–294.
- Castiglioni, Luigi/Mariotti, Scevola (ed.) (1966): *Vocabolario della lingua latina. Latino – italiano, italiano – latino.* Torino: Loescher.
- Champollion-Figeac, Jean-Jacques (1849) : *Passion de N. S. Jesus-Christ, in Passion du N. S. Jésus-Christ et Passion de S. Léger: en langue romane et en vers.* Parigi : Firmin Didot frères. books.google.co.uk/books?id=SV8NAAAAQAAJ&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false [23.0.7.2025].
- Contini, Gianfranco (1960): *Poeti del Duecento.* Tomo 1. Milano/Napoli: Ricciardi Editore.
- d'Annunzio, Gabriele (1910/1982): *Forse che si forse che no.* Torino: Mondadori.
- da Vinci, Leonardo (ed. facsimilare 1973–1975): *Codice Atlantico.* Firenze: Giunti Barbèra. Consultabile presso: leonardodigitale.com/sfoglia/codice-atlantico/0001-r/ [06.09.2024].
- da Vinci, Leonardo (ed. facsimilare 1976): *Codice sul volo degli uccelli.* Firenze: Giunti Barbèra. Consultabile presso: leonardodigitale.com/sfoglia/codice-sul-volo-degli-uccelli/I-cop.-esterno/ [06.09.2024].
- da Vinci, Leonardo (ed. facsimilare 1989a): *Manoscritto G, Institut de France.* Firenze: Giunti Barbèra. Consultabile presso: leonardodigitale.com/sfoglia/manoscritto-g-dell-Institut-de-france/I-cop-v/ [06.09.2024].
- da Vinci, Leonardo (ed. facsimilare 1989b): *Manoscritto K, Institut de France.* Firenze: Giunti Barbèra. Consultabile presso: leonardodigitale.com/sfoglia/manoscritto-k-dell-institut-de-france/0001-r/ [06.09.2024].
- da Vinci, Leonardo (ed. facsimilare 1990): *Manoscritto B, Institut de France.* Firenze: Giunti Barbèra: leonardodigitale.com/sfoglia/manoscritto-b-dell-institut-de-france/0003-r/ [06.09.2024].
- DAFi (1694–presente): *Dictionnaire de l'Académie française.* dictionnaire-academie.fr/ [05.09.2024].

- DELI: Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo (1980): *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Vol. 2 D–H. Bologna: Zanichelli.
- Devoto, Giacomo/Oli, Gian Carlo (2004–2005): *Dizionario della Lingua Italiana*. 1. ed. Firenze: Le Monnier.
- DMF (2023): *Dictionnaire du Moyen Français*. Version 2023 (DMF 2023). ATILF – CNRS & Université de Lorraine. <http://zeus.atilf.fr/dmf> [15.09.2024].
- Excelsior. Journal illustré quotidien: informations, littérature, sciences, arts, sports, théâtre, élégances* (1910–1940): Parigi: Lafitte, Pierre. https://gallica.bnf.fr/services/engine/search/sru?operation=searchRetrieve&version=1.2&collapsing=disabled&query=%28dc.title%20all%20%22Excelsior%20%3A%20journal%20illustr%C3%A9quotidien%22%29%20and%20arkPress%20all%20%22cb32771891w_date%22&rk=21459;2 [05.09.2024].
- FEW: Wartburg, Walther von/Chauveau, Jean-Paul (1934): *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. Bd. 3 D–F. Leipzig: Teubner. lecteur-few.atilf.fr/index.php/site/index [06.09.2024].
- GALLICA: gallica.bnf.fr/accueil/fr/html/accueil-fr [24.07.2025].
- GDLI: Battaglia, Salvatore (1961–2002): *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: UTET.
- GRADIT: De Mauro, Tullio (1999): *Grande dizionario italiano dell'uso*. Vol. 2 CH–FL. Torino: UTET.
- Grossman, Maria/Rainer, Franz (2004): *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer.
- Kooij, Jan G. (1971): *Ambiguity in natural language. An investigation of certain problems in its linguistic description*. Amsterdam/London: North-Holland.
- L'Aérophile*: Besançon, Georges (ed.) (1893–1949): *L'Aérophile*. https://gallica.bnf.fr/services/engine/search/sru?operation=searchRetrieve&version=1.2&collapsing=disabled&query=%28dc.title%20all%20%22L%27A%C3%A9rophile%22%29%20and%20arkPress%20all%20%22cb344143803_date%22&rk=21459;2 [24.07.2025].
- L'Aurore*: Vaughan, Ernest/Clemenceau, Georges (eds.) (1897–1914): *L'Aurore : littéraire, artistique, sociale*. https://gallica.bnf.fr/services/engine/search/sru?operation=searchRetrieve&version=1.2&collapsing=disabled&query=%28gallica%20all%20%22L%27E2%80%99Aurore%20litt%C3%A9raire%20artistique%20sociale%22%29%20and%20arkPress%20all%20%22cb32706846t_date%22&rk=85837;2 [24.07.2025].
- La Stampa*: Beserzio, Vittorio (ed.) (1867–): *La Stampa*. Archivio storico digitale. Torino: Gruppo Editoriale GEDI. Consultabile presso: <https://archiviodistatotorino.cultura.gov.it/strumenti/archivio-storico-la-stampa/> [24.07.2025].
- Le Temps*: Nefftzer, Auguste (ed.) (1861–1942): *Le Temps*. https://gallica.bnf.fr/services/engine/search/sru?operation=searchRetrieve&version=1.2&collapsing=disabled&query=%28gallica%20all%20%22le%20temps%22%29%20and%20arkPress%20all%20%22cb34431794k_date%22&rk=21459;2 [24.07.2025].
- LEI (2015): Pfister, Max/ Schweickard, Wolfgang : *Lessico etimologico italiano*. Vol. 13: (*cat(t)ia – C(h)ordula*). Wiesbaden: Reichert. online.lei-digitale.it [06.09.2024].
- LEI (2020) : Prifti, Elton/ Schweickard, Wolfgang: *Lessico etimologico italiano*. Vol. 15: (**clērica – committere*). Wiesbaden: Reichert. online.lei-digitale.it [06.09.2024].

- Malispini, Ricordano/Malispini, Giacotto (1816): *Storia fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*. Follini, Vincenzo (ed). Firenze: Gespero Ricci.
- MIRABILE: Archivio digitale della cultura medievale. mirabileweb.it/risultati [05.09.2024].
- Monaci, Ernesto (1889): *Crestomazia italiana dei primi secoli: con prospetto grammaticale e glossario*. 2 voll. Città di Castello: Petruzzi.
- Ovidio: *Metamorfosi* (2011). Kennedy, Edward J. (ed.) Vol. IV. Milano: Mondadori.
- Oxford Latin Dictionary* (1968). Fasc. I–IV. Oxford: Clarendon Press.
- Panzini, Alfredo (1905/1931): *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari*. Milano: Hoepli.
- Patota, Giuseppe (2002): *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Paris, Gaston (1872) : « Vie de saint Léger. Texte revu sur le Ms. de Clermont-Ferrand». In : Meyer, Paul/Paris, Gaston (eds.) : *Romania. Recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et des littératures romanes*. Vol. 1. Parigi, Société des amis de la Romania: 273–317. books.google.it/books?id=EcNYAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gb_s_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false [25.07.2025].
- Prati, Angelico (1952): *Prontuario di parole moderne*. Roma : Edizioni dell'Ateneo.
- Rapport fait à l'Académie des sciences, sur la machine aérostatische inventée par MM. De Montgolfier* (1784). publikationen.ub.uni-frankfurt.de/opus4/frontdoor/deliver/index/docId/15941/file/E001302013.pdf [26.07.2025].
- REW: Meyer-Lübke, Wilhelm (1911/1953): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winters.
- Stati, Sorin (1978): *Manuale di semantica descrittiva*. Napoli: Liguori.
- TLF : Imbs, Paul/Institut National de la Langue Française (eds.) (1978) : *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789–1960)*. Tome 6 (Cons-tatation – Désoblier). Parigi : Éd. du Centre National de la Recherche Scientifique.
- TLFi : *Trésor de la langue française informatisé*. Consultabile presso. atilf.fr/tlfi [06.09.2024].
- TLIO (1964–) *Tesoro della lingua italiana delle origini*, online: tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ [07.09.2024].
- Tobler, Adolf/Lommatzsch, Erhard (1936): *Altfranzösisches Wörterbuch*. Vol. III C–D. Berlin: Weidmannsche.
- Treccani enciclopedia*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana. treccani.it/enciclopedia/ [06.09.2024].
- Treccani vocabolario*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana. treccani.it/vocabolario/de/ [06.09.2024].
- Ullmann, Stephen (1966/1970): *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*. Bologna: Società editrice il Mulino.
- Vasari, Giorgio (ed.) (1986): *Le vite de' piu eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550*. Bellosi, Lucia/Rossi, Aldo (eds.). Torino: Einaudi.
- Weinrich, Harald (ed.) (2016): *Linguistik der Lüge*. München: Beck.
- Zingarelli, Nicola (2018): *Lo Zingarelli 2019. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.